

Una tavola e un problema per Civerchio

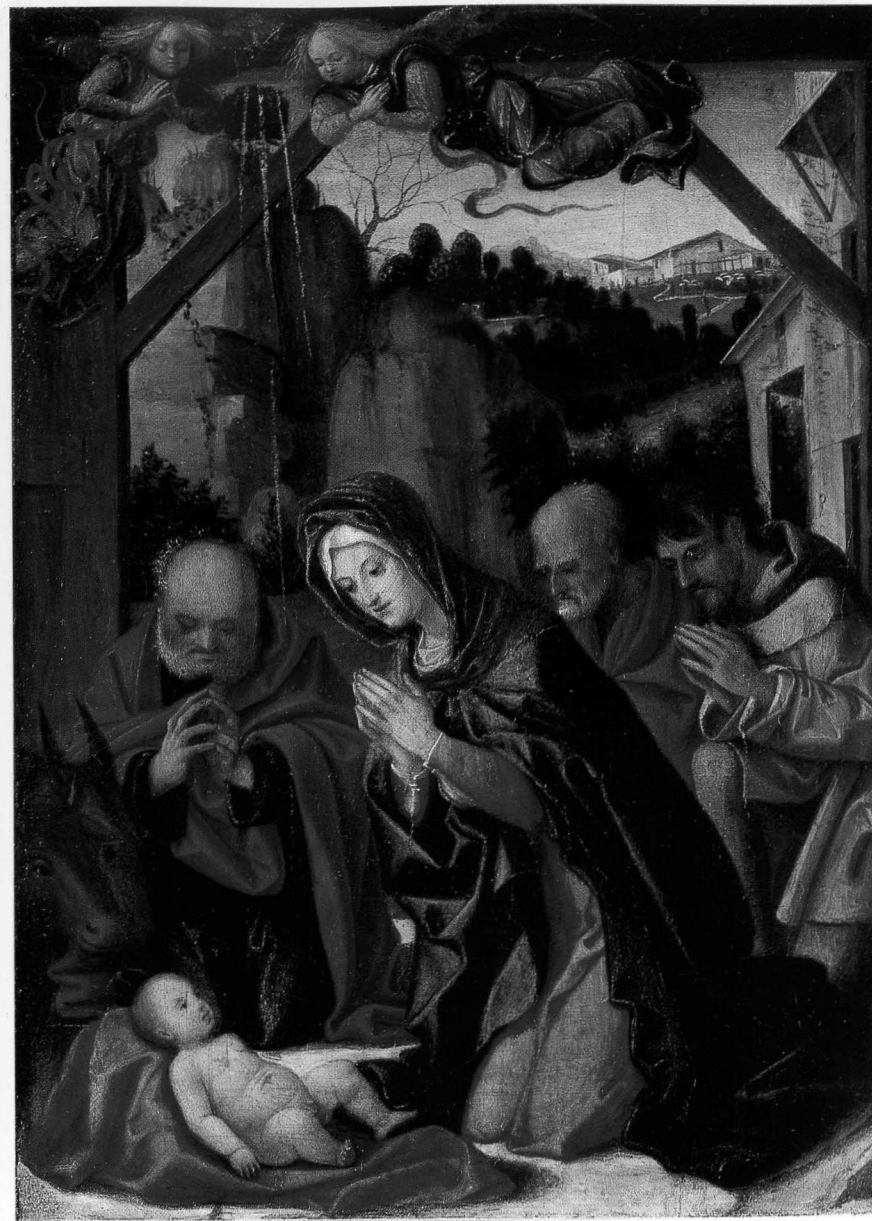
La possibilità di ricomporre nell'assetto originario le singole parti di un dipinto smembrato è insieme un esercizio di filologia e una operazione emozionante, tendente a ridar vita a un oggetto al quale per molto tempo, a volte per secoli, è stata negata la sua unità d'origine.

È quanto è stato sperimentato anni fa insieme al direttore e al presidente dell'Accademia Carrara, e ad alcuni soci del Lions Club di Bergamo, in merito a una piccola tavola con una *Adorazione dei pastori*, allora apparsa sul mercato antiquario, dove era stata indicata come il pezzo mancante dell'altare n. 974 dell'Accademia Carrara attribuito a Vincenzo Civerchio¹. Come è noto, l'altare ha conservato pressoché intatta l'originaria struttura lignea coi due sportelli mobili, dipinti con una *Annunciazione* all'esterno e con *S. Benedetto* e *S. Scolastica* all'interno, ma purtroppo è stato privato già in antico della tavola centrale; sicché a sportelli aperti appare oggi tristemente vuoto. Comprensibile che la possibilità di colmare quel vuoto avesse suscitato attesa e interesse, considerata anche la quasi perfetta adattabilità della tavola alla cornice dell'altare. Di fatto però le dimensioni dell'*Adorazione* (tavola 28,2 × 21,7 × 0,5, superficie dipinta 25,8 × 19,2 cm) lasciavano non pochi margini di incertezza per uno scarto di qualche millimetro in larghezza tra la specchiatura dipinta della tavola e la battuta della cornice. Scarto non giustificabile solo ipotizzando una diversa reazione fisica dei supporti alle differenti condizioni climatiche in cui le due opere si sarebbero a lungo conservate.

Anche a prescindere dalle dimensioni sono però le ragioni della filologia che non consentono tale riunificazione, tanto più evidenti quando

i due pezzi vengano congiunti e analizzati insieme, come è stato possibile fare nel laboratorio della Carrara e come poi, mediante una copia fotografica dell'altare, si è fatto in occasione di una mostra antiquaria (ottobre 1991) di palazzo Strozzi a Firenze, dove l'altare (in copia) era completato dalla tavola con l'*Adorazione dei pastori*.

Il dipinto raffigura in primo piano, a sinistra, la Madonna e S. Giuseppe, entrambi inginocchiati e a mani giunte, in adorazione del Bambino che è steso a terra adagiato su un lembo di stoffa a fianco dell'asinino e del bue. A destra, appena dietro la Madonna, due pastori inginocchiati che a mani giunte adorano Gesù Bambino. La scena è ambientata all'interno di una capanna di cui sono visibili i montanti lignei ai lati della tavola e nel margine superiore, quasi una finestra aperta sul paesaggio resa più credibile dalle due traverse oblique della carpenteria. In questo spazio sono due angeli volitanti e la colomba dello Spirito che irraggia la luce della grazia divina sul Bambino. Dietro la capanna, a destra, è una casa con sporto, a sinistra due rocce appuntite. Sullo sfondo un paesaggio con un gregge e un cascinale. L'iconografia, come suggerito da Marco Tanzi e pubblicato poi da Franco Moro² riprende una stampa di Benedetto Montagna ed è in stretta relazione con una tavola di Palazzo Ducale a Mantova. Lo stesso Moro è propenso a ritenere di ambiente lombardo-veneto il dipinto in oggetto, negando l'ipotesi che possa spettare al Civerchio. La vicinanza iconografica con il dipinto mantovano è tale da doversi presupporre un modello anche più calzante rispetto a quello indicato dal Moro, e comprendente anche le due figure dei pastori, modello probabilmente perduto. È proprio questa desunzione da una stampa che lascia poco spazio all'invenzione al pittore e lo rende scarsamente riconoscibile. A favore di una ipotesi civerchiana potrebbe deporre il paesaggio, tanto simile a quello della *Natività con S. Caterina* di Brera³, mentre appare elemento contrastante la maggiore varietà di atteggiamenti delle figure (anche se su questo avrà pesato la dipendenza dalla stampa) e l'accresciuta gamma cromatica di desunzione veneta più che lombarda. Analizzati singolarmente questi aspetti sembrano concordemente ricondurre a una datazione entro il secondo decennio del Cinquecento. Per quanto riguarda il paesaggio e in particolare la scrittura minuziosa delle rocce, è utile il confronto con le due tavolette, già sportelli di altare, del Museo Civico di Vicenza raffiguranti l'*Annuncio ai pa-*



Adorazione dei pastori (Vincenzo Civerchio, 1523?) – Tavola 25,8 × 18,2 cm.

stori e il *Viaggio dei re magi*⁴. Per altri aspetti, come il volto scorcio dal basso e frontale del S. Giuseppe, si possono trovare attinenze nell'opera civerchiana del secondo decennio, come l'apostolo chinato sul sepolcro nell'*Assunzione* di Travagliato⁵ firmata e datata 1517, ma sempre tenendo presente che certe scelte sono anche facilmente spiegabili in rapporto alla stampa e infatti la stessa figura è presente nella tavola mantovana. Anche la linea spezzata e segmentata dei panneggi riflette scelte di stile condivise dal Civerchio maturo, come ad esempio nella pala coi *Ss. Sebastiano, Rocco e Cristoforo* dipinta nel 1518 per il Duomo di Crema o nel Polittico di Palazzolo sull'Oglio del 1525⁶.

Come si vede, dunque, il problema di questa tavola non pare di facile soluzione per le indicazioni contrastanti che se ne ricavano, ma se nel segno del Civerchio dovessero proseguire le ricerche, sarebbe forse meglio orientarle speditamente su quella zona ancora poco chiara della sua attività che ha come estremi la pala e le ante dell'organo (1523) del Duomo, il periodo cioè in cui le scelte di stile del pittore appaiono tangenti alla cultura espressa nella tavola. In quegli anni si colloca la sua perduta attività a Romano di Lombardia e l'arrivo a Crema di una serie di pale del Cariani e del Catena: fatti che possono aver lasciato qualche traccia sulla sensibilità cromatica del maestro cremasco. Purtroppo la vasta lacuna nel suo catalogo per quanto riguarda il secondo decennio del Cinquecento e lo stato quasi illeggibile della Pala dei Mercanti, non permettono al momento né di accogliere la tavola come autografa né di respingerla senza appello.

Mario Marubbi

NOTE

1. Sull'altare 974 della Carrara si veda in particolare M. MARUBBI, *Vincenzo Civerchio*, Milano 1986, p. 80 (con bibliografia precedente); F. ROSSI, F. ZERI, *La Raccolta Morelli nell'Accademia Carrara*, Milano 1986, p.
2. F. MORO, *Per Altobello giovane*, in "Arte Cristiana", 760, 1994 (LXXXII), pp. 13-20.
3. M. MARUBBI, *op. cit.*, p. 92; F. FRANGI, *Da Vincenzo Civerchio a Mauro Piconardi*, in *Pittura tra Adda e Serio*, a cura di M. Gregori, Milano 1987, p. 297; *Pinacoteca di Brera. Scuole lombarda e piemontese 1300-1535*, Milano 1988, pp. 149-151.
4. M. MARUBBI, *op. cit.*, p. 82. Oggi sarei però propenso a spostare di qualche anno in avanti la realizzazione di queste tavolette e di vederle ormai prossime alla fine del secolo.
5. M. MARUBBI, *op. cit.*, p. 106; F. FRANGI, *op. cit.*, pp. 299-300; L. ANELLI, *Le chiese di Travagliato*, 1, Travagliato 1991, pp. 77-80.
6. Per entrambe si veda M. MARUBBI, *op. cit.*, p. 110 e pp. 122-129. In particolare mi sembra che l'opera più vicina alla tavola in oggetto sia proprio la Pala dei Mercanti, ma il suo stato di conservazione la rende quasi illeggibile.